

Carissimi, la frase: *Dare a Cesare quello che è di Cesare, dare a Dio quello che è di Dio* stigmatizza una divisione che ha attraversato la storia del Cristianesimo, soprattutto a partire dalla riconciliazione del popolo cristiano con l'impero romano.

Il rischio è di ridurre questa frase ad uno *slogan*, senza riuscire ad andare oltre la superficie di tale affermazione, che, nel suo senso letterale, è chiara, evidente, quasi scontata; noi viviamo in un mondo dove contemporaneamente esistono questi due “poteri”, potremmo dire queste due dimensioni: quella **materiale**, che si struttura e organizza in una società politica, culturale, scientifica, e quella **spirituale**, che si organizza attorno a una fede, a una fede in Dio Signore della Storia.

Al tempo di Gesù, quando la domanda fu posta, il tema era scottante perché il popolo ebraico era sotto il dominio politico dell'impero romano e noi sappiamo che gli imperi conquistano i popoli, li dominano, per farsi pagare le tasse, per prendere dei soldi.

Anche oggi avviene così, il potere è sempre alla caccia di soldi, di tributi...

Non dimentichiamo poi le conquiste; quando leggiamo i giornali ancora oggi, con tutte le difficoltà geopolitiche che ci sono, dietro che cosa c'è?

L'approvvigionamento di beni materiali che possano garantire il benessere a coloro che detengono il potere.

Ci sono, quindi, gli oleodotti, le ricerche nel Mediterraneo di pozzi petroliferi, si sentono “venti di guerra”, ma tutto è fatto sempre in funzione dei “dane”, come dite a Milano.

Chi regge il mondo sono i *dane*...

I farisei, che sono molto sensibili al denaro, dicono: “ma allora noi queste tasse le dobbiamo pagare o no? Questi [i Romani] sono degli usurpatori, vengono qui per sfruttarci; invece, noi abbiamo un Re, un Signore, che è Dio: dobbiamo rendere a Lui”.

La risposta di Gesù non è salomonica: “date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio quello che è di Dio”; io credo che ci sia un significato molto più profondo.

Parafrasando Gesù, è come se dicesse: “va bene, vi siete organizzati in società, avete strutturato il vostro regno appoggiandovi ai Romani e allora adesso pagate il tributo che la vostra collaborazione e sottomissione esige.

La tassa pagatela, quindi, però, nello stesso tempo, come vi preoccupate di vivere in armonia e di non lasciarvi sopraffare e distruggere dai Romani, nel caso non pagate le tasse, cercate di vivere in armonia con Dio: *date a Dio quello che è di Dio*”.

Carissimi, noi tutti in questo momento viviamo in questa duplice dimensione: viviamo dentro ad una società organizzata e strutturata, che ha le sue leggi, i suoi riferimenti, le sue procedure, una società verso la quale portiamo il nostro contributo di uomini impegnati anche nella sfera civile e culturale, **ma con l'attenzione e la priorità di dover sempre fare riferimento a Dio.**

Il cristiano, infatti, chi è?

È quindi colui che, nel suo agire nel mondo che è organizzato da un potere politico, ha come riferimento prioritario Dio; e tutto quello che fa e sceglie, lo deve fare in armonia con la volontà di Dio.

Tra l'altro, il brano ci dice che la divisione tra potere temporale e potere spirituale, nella visione ebraico-cristiana, è solo apparente; in realtà **il nostro Dio è il Dio della Storia**, che guida la Storia anche all'insaputa degli uomini.

Ce lo ricorda la prima lettura; il Signore dice: "Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io ti ho preso, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca".

Dio, quindi, guida la Storia a volte in un modo che a noi appare contraddittorio; infatti, ha chiamato Ciro a distruggere i Babilonesi e a liberare il popolo dalla schiavitù.

È difficile per noi riuscire a capire che dentro la nostra quotidianità, dentro questa storia da noi vissuta, il Signore si muove a sua discrezione con scelte, criteri, eventi, fatti che a noi sfuggono, ma che nel lungo periodo possono portare dei frutti.

Noi carissimi, io per primo me ne rendo conto, siamo tutti così concentrati sul nostro ombelico che dalla mattina alla sera non vediamo altro che i nostri piccoli problemi personali, che per noi sono grandi; ve lo dice uno che in questi ultimi anni sta affrontando molte malattie, per cui, anche senza volerlo, anche se ci si sforza, la propria attenzione è catturata dal personale bisogno materiale.

La nostra intelligenza è catturata dalle situazioni concrete delle persone che ci frequentano.

Adesso che c'è questa epidemia da Coronavirus tutta la nostra intelligenza è assorbita da questo problema, e ci sforziamo di trovare noi una soluzione dimenticando che, come dice un proverbio popolare: "non cade foglia che Dio non voglia".

Noi come credenti dovremmo sempre, all'interno delle contingenze che siamo chiamati a vivere, cercare la trama spirituale che Dio tesse attraverso le sue azioni.

Ognuno di noi nella vita si imbatte a volte in fatti, espressioni, poesie, parole suggestive che si imprimono nella nostra mente.

Quando ero un giovane "ricercatore esistenziale", ricercatore della verità, e mi sono affacciato al mondo cattolico per cercare di scoprire la verità che il Cattolicesimo propone, ricordo che ho fatto un corso di esegesi con Monsignor Ravasi.

Commentando un salmo, là dove dice: *il giorno e la notte mi recidi dall'ordito*, egli metteva in evidenza come, secondo la visione biblica, la trama esistenziale di ogni credente si sviluppa sul rovescio del tappeto: ossia, il tessitore tesse e noi del tappeto non vediamo il disegno finale, vediamo il groviglio di fili e di nodi del retro; quando il tappeto è terminato, si recidono tutti i fili, si gira il lavoro e si vede il disegno sul dritto.

Ecco, carissimi, **quello che noi riusciamo a vedere è solo il rovescio della nostra vita, ma la fede è quella forza che ci dice che quel rovescio, anche se invisibile agli occhi della nostra razionalità, ha una trama**, una logica, un significato, ha una struttura bellissima.

Certamente a noi sfugge, ma non sfugge a colui che tesse e intesse le nostre vite.

Il Signore non può, però, farlo da solo; ***Egli costruisce la casa*, dice il salmista, se noi collaboriamo con Lui.**

Noi siamo chiamati dalla mattina alla sera a collaborare con Lui per costruire la nostra casa, per costruire la trama della nostra esistenza.

Come?

Interagendo, appunto, con fede con l'agire del Dio della Storia, che si esprime e guida le nostre vite anche quando apparentemente i fatti sembrano contraddire.

Io credo che accogliere l'invito di Gesù: *dare a Dio quello che è di Dio* significa questo: **dare a Dio la fiducia necessaria perché Egli compia l'opera di salvezza in noi.**

Diamogli fiducia, abbandoniamoci alla sua trama, abbandoniamoci al suo misterioso disegno d'amore!

Sia lodato Gesù Cristo